

le
Schede


**Gli scrittori ci piace scoprirli e costruirli.
 Se non si scommette sul nuovo è inutile fare
 gli editori - (Stefano Mauri - presidente Gems)**

Fascio ed eros sul lago di Vitali

Per salutare nel duce il fondatore dell'Impero Fulvio Semola, segretario di Bellano del partito fascista, si accinge a organizzare un concerto di campane, certo che la forza della sua idea getterà luce sul mondo nuovo di fortune certe e progressive inaugurato da Mussolini. Parte così la nuova avventura di Andrea Vitali ambientata a Bellano - come quasi sempre - questa volta nel 1936, titolo «Le belle Cece», edito da Garzanti.

In realtà l'avventura africana lascia abbastanza freddo il paesello avvitato in una quotidianità languida di poco movimento e grandi chiacchiere. Così se nella notte dopo il concerto viene pestato con un sacco in testa l'odioso Eudilio Malversati, ispettore di produzione del locale cotonificio, nessuno pensa a squadracce e somministrazioni di olio di ricino, tanto meno il segretario del fascio. Anche perché contemporaneamente scompaiono alcune paia di mutande. E si profila, come eroe dell'avventura sull'altra sponda un signore chiamato (per scherzo ma minga tant) il «Dolcineo» arrivato carico di gloria con un ascaro al seguito mentre l'intera comunità «parla» insinuando fra i due una relazione scandalosa, che non si sa se ci sia o no.

Andrea Vitali ci riporta nel suo «mondo piccolo» con un gioco di

Le belle Cece

Andrea Vitali

GARZANTI
 PAGG. 240
 € 16,40



colpi di scena in cui, solo dopo svariate pagine, si comprende il titolo del volume e chi siano «le belle Cece». Cioè madre e figlia al secolo l'una Orbella Cece e l'altra Verzetta Cece, coniugata quest'ultima con il già citato Eudilio.

Ritorna, a dipanare la trama delle botte prese e delle mutande rubate, il maresciallo Ernesto Maccadò di

cui l'autore ha già scritto altre volte, qui più definito come detective dietro la scrivania, intento a comprendere gli avvenimenti, più per curiosità propria che per mestiere. Con la segreta speranza di fare fuori il Semola che odia per vari scherzetti di cui è stato fatto oggetto.

Un libro dove tornano tutti i topos di Vitali con un pizzico di eros in più e un filo di giallo. Il consueto paragone che affligge Vitali fin dagli esordi, quello con Piero Chiara, si mostra in tutta la sua forza ma solo per accentuare le differenze fra i due scrittori. Vitali usa la storia, l'altro la descrive. In mezzo c'è solo il lago.

Luisa Ciuni

Marmo, chimica, disastri e malaffare

Giulio Milani, uomo di molti approcci culturali, non ha mai tralasciato la vocazione di scrittore. In questo ultimo libro («La terra bianca - Marmo, chimica e altri disastri» edito da Laterza), affronta la difesa dell'ambiente. Sebbene l'epicentro della storia sia Massa Carrara, le Apuane e il suo lapideo, ricerche e considerazioni del narratore ci conducono in tutta Italia, specie dove inquinamento di sostanze velenose e interrate sprigionano malattie mortali, come accade da tempo in Campania, nella «Terra dei fuochi». Ma alla luce delle sue indagini, non sarebbe da meno la Toscana, nella quale si troverebbero trentacinque associazioni criminali di stampo mafioso, che, pur di rafforzare i loro illeciti, si mimetizzano nelle istituzioni fino a usufruire del «decreto del fare' del governo Letta», con terre e rocce non più classificate come rifiuto, ma sottoprodotto di riutilizzo.

Situazione aggravata dal «decreto 'Sblocca Italia' del governo Renzi, che ha previsto una ulteriore semplificazione delle procedure». Se l'immemorabile estrazione del marmo di Carrara ha modificato il paesaggio fino a causare dissesti ecologici, portandosi dietro un alto numero di vite umane, non da

La terra bianca

Giulio Milani

LATERZA
 PAGG. 209
 € 19,00



meno, se non peggiori, sono gli impianti industriali che producono sostanze tossiche.

Sollecitato alla stesura del libro dall'esplosione di un serbatoio di pesticida nocivo nel 1988 alla Montedison di Massa Carrara, paragonata a una nuova Seveso, Milani è riuscito a far emergere l'aspetto più oscuro, sconcertante e controverso di un habitat ignorato perfino da quei magistrati che, per formazione, non sono portati a occuparsi di ciò che affligge la natura. Un libro che evoca l'impegno civile di Cassola e Pasolini, dentro la cornice anarchica che aleggia tra Massa e Carrara, e che denuncia il peggio che sta avanzando. Una sorta di conflitto chimico, silenzioso e letale, a cui, nessuno, sembra avere il coraggio di opporsi. Non a caso Milani paragona la terra bianca del marmo a quella percorsa dai nostri soldati nella ritirata della guerra di Russia.

Vincenzo Pardini

Saga portoghese da Salazar a oggi

Una storia circolare, l'epopea di una famiglia non epica, è il tema che un debuttante portoghese, Joao Ricardo Pedro, ha utilizzato per «Il tuo volto sarà l'ultimo» (Nutrimenti). Un'opera prima di straordinaria intensità, che all'uscita ha ricevuto il premio più importante nel suo Paese per gli inediti, il LeYa, e che ha già trovato editori e traduttori in mezza Europa e addirittura nei Paesi arabi e in Cina, sfondando ovviamente nello sterminato mercato del lusofono Brasile. Pedro è uno scrittore figlio della crisi: licenziato dalla ditta dove lavorava come ingegnere, ha tramutato quella che era una passione in un nuovo impiego. La vicenda del romanzo ruota attorno alla famiglia Mendes e ne racconta

tre generazioni: il dottor Augusto, che lascia Lisbona per fare il medico durante la dittatura di Salazar in un paesino selvaggio del centro del Paese, dove non c'è nulla se non una comunità da fare crescere e terra da bonificare; il figlio Antonio, che nelle terribili guerre coloniali vede morire i compagni e ne rimane ferito nell'anima con cicatrici devastanti; il nipote Duarte, che sente l'impegno di trovare strade nuove nel Portogallo finalmente democratico e che è destinato a scoprire il segreto che il nonno si è portato nella tomba, che sarà sconvolgente per la sua vita. **A**

Il tuo volto sarà l'ultimo

João Ricardo Pedro



NUTRIMENTI
PAGG. 208
€ 16,00

scandire il ritmo del tempo è l'apparizione dell'uomo senz'occhio al quale il dottor Augusto ne innesta uno di vetro che lo fa tornare a sorridere. Di Celestino non si sa nulla, solo che quarant'anni dopo la prima mostruosa apparizione scompare, colpito a morte nei boschi dov'era andato a caccia. E il 25 aprile 1974, il giorno della Rivoluzione dei garofani. Un segnale evocativo dal quale la storia nasce rivelando il suo prima e il suo dopo, raccontando con rapidi cambiamenti d'epoca le abitudini dei tre familiari, i fatti che li hanno provati o che li hanno visti protagonisti, i rapporti nella famiglia e all'esterno influenzati dal carattere di ognuno: il nonno capace di creare unità attorno a sé, il figlio occupato a gestire il proprio dolore, il nipote a vivere la disillusione del sogno. E quando la storia sembra finire, ecco che riprende dall'inizio, un circolo, appunto, nel quale i sentimenti e le emozioni sembrano non finire mai grazie a una scrittura incisiva, diretta e mai banale.

Riccardo Jannello

